

Concretezza e pragmatismo in architettura

Concreteness and pragmatism for architecture

Se la sfida è il mercato globale, il nostro compito è riportare la terra e l'uomo al centro di un equilibrio ricostituito su basi di un maggiore rispetto, maggiore attenzione alle differenze, alle tipicità. Smart City è ormai uno slogan ma, come il termine Green o Rigenerazione urbana, dà un nome ad esigenze concrete delle nostre città che sempre più costituiranno centri di aggregazione e di concentrazione di persone, energie, innovazioni.

Il migliore design made in Italy è stato creato da architetti di formazione che nel Dopoguerra hanno inventato un punto di vista rispetto al progetto che spaziava dal dettaglio alla forma nel suo complesso. Solo in seguito è stato coniato il termine design.

Bisogna sapere scegliere con fermezza, e una delle prime scelte per uno studente è quella di saper individuare e riconoscere i propri "maestri".

If the challenge we face today is the global market, our task is to once again place earth and humanity at the center of an equilibrium built on the basis of respect and with more attention to differences. Concepts such as Smart City, Green or Urban Regeneration have become merely slogans that give name to the actual needs our cities face which increasingly generate centers of gathering and concentrations of people, energy, innovation.

The best design made in Italy was created by postwar architects who brought forward a new point of view that considered the detail as the starting point for design from which the whole follows. The term design was invented only later.

One of the first choices a student has is knowing how to identify and recognize their own "master" and to be able to firmly make this decision. GG



Andrea Zamboni

Andrea Zamboni studia alla Facoltà di Architettura di Ferrara e all'Accademia di Architettura di Mendrisio. Si laurea a Ferrara con Peter Zumthor e Vittorio Savi, in seguito collabora con Nicola Di Battista a Roma e Guido Canali a Parma. Autore di numerosi saggi e pubblicazioni, è dottore di ricerca in Composizione architettonica e professore a contratto di progettazione architettonica del Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna. Fa parte del Centro Studi della rivista Domus diretta da Nicola Di Battista. Architetto, è co-fondatore e partner dello studio Zamboni Associati Architettura con il quale ha ottenuto riconoscimenti e premi in concorsi nazionali e internazionali.

Parole chiave: **Equilibrio; Coscienza; Innovazione; Contemporaneità; Tipicità.**

Keywords: **Balance; Awareness; Innovation; Contemporaneousness; Typicality.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Durante il periodo dei miei studi negli anni novanta all'università di Ferrara e all'Accademia di Mendrisio l'innovativo approccio minimalista di quelli che poi sono diventati i grandi maestri della contemporaneità si contrapponeva ad un linguaggio parametrico, caotico e complesso che invece cercava di dare evidenza formale al passaggio al digitale. Oggi che il primo ha avuto la meglio e il secondo è definitivamente tramontato, assistiamo ad un'affermazione a scala planetaria di quell'approccio che trova un'ulteriore ragione del proprio successo nella più semplice gestione e controllo formale e di dettaglio dell'architettura, anche alla luce di incarichi internazionali. In qualche modo è la risposta alla sfida della globalizzazione che ha toccato in modo determinante il mondo della progettazione sia nei grandi che nei piccoli studi, i quali sono tutti portati, per diverse ragioni, a

lavorare anche su scala globale. David Chipperfield è diventato il riferimento di questo approccio pragmatico fondato su semplici e riconoscibili basi tipologiche e che si oppone alla semplificazione con un atteggiamento formale che controlla il progetto con pochi elementi chiaramente delineati, preferibilmente ripetuti e basati su pochi dettagli molto controllati. Questo ha innalzato il livello di coscienza verso un'architettura di qualità che si è oggi diffusa il tutto il mondo, con attenzione ai materiali e all'affermazione di forme di immediato appeal e comprensione. Ma ha a sua volta creato una sorta di reflusso di un nuovo International Style che annulla le specificità dei luoghi e tiene in scarsa considerazione le problematiche di un mondo dove tutto è sempre più interconnesso in modo indissolubile. Se la sfida è il mercato globale, allo stesso modo il nostro compito

è riportare la nostra terra e l'uomo al centro di un equilibrio che va ricostituito su basi di un maggiore rispetto, maggiore attenzione alle differenze, alle tipicità ed una maggiore coscienza della finitezza del pianeta che oggi viene radicalmente trasformato con un'accelerazione senza precedenti. La sfida è nel prendere coscienza che il nostro lavoro agirà prevalentemente sul già esistente, smettendo di costruire in modo insensato e piuttosto ricostruendo legami e nessi perduti per strada. In questo modo si favorisce l'innovazione che da sempre nasce più o meno consapevolmente dall'incontro di elementi già esistenti che vengono per la prima volta messi insieme con una nuova consapevolezza e un nuovo punto di vista. Questa è la sfida dell'oggi e delle nuove generazioni.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

L'innovazione sta definitivamente trovando un'applicazione in tutti i campi e a tutti i livelli, trasformando radicalmente il nostro modo di percepire e vivere lo spazio fisico e di conseguenza anche il più antico e innovativo manufatto creato dall'uomo, la città. E' evidente agli occhi di tutti come questo stia radicalmente trasformando il mondo reale introducendo un nuovo punto di vista. *Smart City* è ormai uno slogan ma, come il termine *Green* o *Rigenerazione urbana*, dà un nome a questioni ed esigenze concrete che stanno realmente dando forma alle nostre città. Sempre più le grandi città costituiscono e costituiranno centri di aggregazione e di concentrazione di persone, energie, innovazioni. Come nuove città-stato, le metropoli si confronteranno a scala globale innescando in modo sempre più accelerato una corsa verso l'innovazione, la ricerca di nuove soluzioni a vecchi e nuovi problemi

dovuti al sovrappollamento, alla gestione del flusso di persone, merci e mezzi, al cambiamento climatico. Le grandi periferie — la parte quantitativamente più estesa delle città - e i centri delle nostre città - la parte più fragile e più identitaria — sono il luogo dove la sovrapposizione del layer immateriale sopra il costruito sta avendo e sempre più avrà un impatto dirompente, trasformando progressivamente il nostro modo di viverle. E' ormai chiaro come l'appellarsi ad una crisi globale - a tutti gli effetti l'innescò di un vero capovolgimento di valori a livello planetario o la punta dell'iceberg di un mondo in profonda trasformazione - rappresenti l'osservazione del fenomeno attraverso un punto di vista errato.

L'occasione per chi lavora sulla città è straordinaria e porta dentro di sé il nocciolo dell'innovazione più profonda, quella che lentamente ma inesorabilmente

sta avvenendo dentro ciascuno di noi, mostrandoci il nuovo volto di antichi problemi e opportunità e allo stesso tempo il volto antico di nuovi problemi e opportunità. Le categorie di pensiero si sfilacciano e si riallacciano in modi differenti e tutto quanto ci appariva vecchio ora improvvisamente ci appare nuovo e carico di possibili e inevitabili innovazioni. Compito dell'architettura è dare forma a tutto questo, rendere davvero efficienti e funzionali le nostre città e soprattutto riportarvi il bello e il buon senso che il mondo ammira nelle nostre antiche città e che oggi abbiamo temporaneamente smarrito.

Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?



Il migliore *design made in Italy* che tutto il mondo ci ammira è stato creato da architetti di formazione che negli anni d'oro del Dopoguerra hanno inventato, prima ancora che straordinari e funzionali oggetti, un punto di vista rispetto al progetto che spaziava dal dettaglio alla forma nel suo complesso. Solo in seguito è stato coniato il termine design che ha determinato una scissione rispetto al mondo dell'architettura. Ma tale scissione è del tutto impropria e quando mi capita di parlarne a colleghi extraeuropei vedo quanto si stupiscono, scoprendo con grande sorpresa che Castiglioni o Zanuso, tra gli altri, si occupavano di edifici, di allestimenti, di città e di oggetti di uso quotidiano o

industrial design con lo stesso approccio e con la stessa maniera di lavorare. Non esiste distinzione tra architettura e design, il discrimine è del tutto fittizio e creato artificialmente, mentre al contrario tutto può rientrare nella categoria del progetto. Ma il paradosso è che oggi gli architetti italiani di maggiore successo all'estero provengono invece dal mondo del design e a seguito di una maggiore elasticità di azione e maggiore sicurezza dovuta ai grandi fatturati prodotti con il design ora possono permettersi di compiere il salto di scala, affrontando enormi masterplan e progetti di grandi complessi pubblici e privati in tutto il mondo. Lavorando al *Centro Studi* della rivista *Domus*, prima

promotrice e artefice, dalla sua fondazione nel 1928 da parte di Gio Ponti, di quella ampiezza di pensiero e di un punto di vista che coniuga la complessità della disciplina del progetto, auspicio un ritorno a questa unità che trovo infinitamente più interessante dei tanti designers che oggi disegnano edifici o dei numerosi architetti che si mettono a disegnare mobili come fossero edifici.



Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

Sicuramente la curiosità. Ai miei studenti della scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna cerco sempre di trasmettere il senso di farsi “spugne”, viaggiare, conoscere, ascoltare e prepararsi a lungo in modo che al momento opportuno possano scegliere con consapevolezza e determinazione. Il nostro mestiere è complesso e richiede dedizione e costanza, pone continuamente davanti a scelte, tutti i giorni e più volte al giorno, dalle più apparentemente irrilevanti a quelli più complesse e delicate. Bisognare sapere scegliere con fermezza, e una delle prime scelte per uno studente è quella di saper individuare e riconoscere i propri “maestri” —

vicini o lontani nel tempo e nello spazio — e costruirsi intorno famiglie “spirituali”. Un altro consiglio è quello di cercare di comprendere il tempo in cui ci è dato vivere e lavorare. Che ci piaccia o no, questo è il nostro tempo e il primo compito di un architetto, che per definizione lavora con la trasformazione, è cercare e sforzarsi di comprenderlo, saperne leggere e interpretare i segni e le avvisaglie, per poi saperle trasformare in stimoli per il proprio lavoro cercando di dare risposta a esigenze reali e concrete. Quello che sta accadendo a livello locale e planetario in questi ultimi tempi può essere letto come pura cronaca o come il segno che, oltre whatsapp o

facebook, tutto e tutti siamo realmente e fisicamente interconnessi e il pianeta è davvero un luogo finito e limitato, mentre le possibilità di interazione tra le persone è del tutto senza limiti e capace di sorprenderci. L'architettura tra i primi doveri ha quello di porsi al servizio della contemporaneità.